

GL 0DUWHG u JHQQDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Innovazione e Ricerca				
28	Italia Oggi	21/01/2020	<i>RIVOLUZIONE DIGITALE AI BLOCCHI (C.De Stefanis)</i>	3
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	21/01/2020	<i>L'INDUSTRIA CHE CRESCE E LE RIFORME NON FATTE (M.Fortis)</i>	4
Rubrica Università e formazione				
30	Italia Oggi	21/01/2020	<i>LAUREE A NUMERO CHIUSO, NON PIU' DEL 10% ONLINE (M.Damiani)</i>	6
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi	21/01/2020	<i>PROFESSIONI, VIETATO LAVORARE GRATIS (F.Cerisano/M.Damiani)</i>	7
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	21/01/2020	<i>DICHIARAZIONI 2018 AMMORTAMENTI: CON SUPER E IPER LE PARTITE IVA FANNO IL PIENO DI BENEFICI (M.Mobili/G.Parente)</i>	8
23	Italia Oggi	21/01/2020	<i>FORFETARI, IL GETTITO FRENA LE IPOTESI DI FUORIUSCITA (C.Bartelli)</i>	9

L'Agenzia per l'Italia digitale ha concluso il lavoro per definire parametri condivisi

Rivoluzione digitale ai blocchi

Standard tecnici comuni per blockchain e smart contract

DI CINZIA DE STEFANIS

La «rivoluzione» italiana della blockchain è ai blocchi di partenza. Attraverso il riconoscimento della sua validità giuridica temporale elettronica, esteso agli smart contracts. Questa tecnologia è una sorta di grande registro digitale (cd. libro mastro) in cui le voci sono raggruppate in blocchi concatenati in ordine cronologico. Gli smart contracts, invece, sono software basati su tecnologia blockchain che stabiliscono regole e penali di un accordo allo stesso modo di un contratto cartaceo. Bene, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, l'Agid (Agenzia per l'Italia digitale) ha preparato il provvedimento che definisce gli standard tecnici che le tecnologie basate su registri distribuiti devono possedere per produrre gli ef-

fetti giuridici della validazione temporale elettronica. Il provvedimento è attuativo dell'articolo 8-ter del decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135 (c.d. decreto semplificazione, convertito nella legge 11 febbraio 2019, n. 12), col quale viene stabilito che l'Agid debba individuare gli standard tecnici per le tecnologie basate su registri distribuiti e smart contract, in coerenza con le disposizioni nazionali ed europee. La memorizzazione di un documento informatico, attraverso l'uso di tecnologie basate su registri distribuiti, produce gli effetti giuridici della validazione temporale elettronica, come stabilito dall'art. 41 del regolamento (Ue) n. 910 del Consiglio, del 23 luglio 2014.

Utilizzo della tecnologia. In concreto la blockchain è un'enorme banca dati condivisa a cui si possono aggiungere man mano nuovi blocchi e a cui tutti possono accedere. Ma non

è possibile modificarla e la sua sicurezza è garantita da crittografia. All'inizio è stata usata per il mondo delle criptovalute e per verificare tutte le transazioni tra utenti ed evitare le frodi. Poi, la blockchain allargata a diversi ambiti applicativi, ha rivelato la sua utilità dapprima nel mondo degli istituti di credito, delle industrie, del risparmio gestito, passando infine alle opere d'arte e al Made in Italy. Non solo. La tecnologia dei blocchi concatenati è entrata anche nella gestione dello scambio di energia, nella logistica, nella tutela dei dati personali, sanitari e della proprietà intellettuale, e nella sicurezza dei registri pubblici come catasto o anagrafe.

Cosa sono gli smart contract. Lo smart contract invece è il «programma che opera su tecnologie basate su registri distribuiti, la cui esecuzione vincola automaticamente

due o più parti sulla base di effetti predefiniti dalle stesse tecnologie». Il significato letterale di smart contract è «contratti intelligenti». In concreto, sono software basati sulla tecnologia blockchain, che stabiliscono regole e penali di un accordo. Clausole, insomma, allo stesso modo di un contratto tradizionale. La differenza sostanziale consiste nella presenza nel software delle funzioni if/then, che rendono automatico il pagamento al verificarsi di una determinata condizione. Concretamente, gli smart contract aiutano le imprese e le persone a scambiare denaro, trasferire proprietà e qualsiasi altra cosa di valore in modo trasparente e senza ricorrere ai servizi di un intermediario. Il primo passaggio è la stipula di un contratto. Le due parti trascrivono poi le clausole in uno smart contract.

© Riproduzione riservata



TENDENZE

L'INDUSTRIA CHE CRESCE E LE RIFORME NON FATTE

di **Marco Fortis**

Un nostro recente articolo («Pil, quando l'Italia fa meglio della Germania», "Il Sole 24 Ore", 7 gennaio 2020) ha suscitato attenzione per aver dimostrato che, al netto del contributo della pubblica amministrazione (Pa), di difesa, sanità e istruzione, nel triennio 2015-17 l'economia italiana è cresciuta per tre anni di fila di più delle economie tedesca e francese. Fatto mai avvenuto da quando è iniziata la circolazione

monetaria dell'euro. Pertanto, può essere utile approfondire le cause di questa *performance* del nostro sistema economico, aggiungendo alcune ulteriori evidenze. Ciò attraverso una valutazione più dettagliata del contributo dei diversi settori alla crescita delle quattro maggiori economie dell'Euroarea, estendendo la nostra comparazione alla Spagna.

—*Continua a pagina 20*

L'INDUSTRIA CHE CRESCE E IL PREZZO DELLE RIFORME NON FATTE

di **Marco Fortis**

—*Continua da pagina 1*

Senza un'analisi sufficientemente disaggregata, almeno a livello dei 10 maggiori settori economici in cui Eurostat scorpora la dinamica economica complessiva dei diversi Paesi, è impossibile comprendere perché l'Italia per lungo tempo sia cresciuta meno dei nostri maggiori *partner*. E nemmeno si può capire perché qualcosa è cambiato in meglio per noi negli anni più recenti. In mancanza di un'accurata osservazione delle dinamiche settoriali nazionali si possono solo fare discorsi generici, spesso sprovvisori di un riscontro statistico reale.

Un confronto illuminante è quello tra la crescita economica aggregata e settoriale delle quattro maggiori nazioni dell'Euroarea prima della grande crisi del 2008-09, cioè nel 2007, e poi prima del più recente rallentamento del 2018-19 e della crisi dell'auto tedesca, cioè nel 2017. Il 2007 e il 2017 sono due anni omogenei, distanti tra loro ma comparabili, entrambi di massima espansione del ciclo dopo due lunghe fasi positive dell'economia europea. Che cosa è cambiato da allora a oggi? E perché?

Per rispondere a questi interro-

gativi abbiamo suddiviso il valore aggiunto totale delle economie qui analizzate in quattro macro-settori, riaggregando opportunamente i 10 comparti base della classificazione Eurostat della contabilità nazionale nel modo seguente:

- a) i settori *core* dell'economia reale (1-agricoltura, silvicoltura e pesca, 2-industria escluse le costruzioni, 3-commercio, trasporti e turismo);
- b) il settore della Pa e dei principali servizi pubblici collettivi (4-Pa, difesa, sanità, istruzione);
- c) le professioni, le comunicazioni e le attività finanziarie (5-attività professionali, tecniche e scientifiche, 6-comunicazioni; 7-banche e assicurazioni; 8-attività artistiche, di intrattenimento, ricreative e sportive);
- d) le costruzioni e le attività immobiliari (9-edilizia residenziale e opere pubbliche, 10-attività immobiliari).

La fotografia della dinamica economica nel 2007 dimostra che l'Italia era a quell'epoca inequivocabilmente il fanalino di coda tra le quattro maggiori nazioni dell'Euroarea, con la crescita aggregata più bassa (+1,6% rispetto al 2006), dietro Spagna (+4,1%), Germania (+3,5%) e Francia (+2,6%). E con il nostro Paese ultimo per crescita in tutti i quattro principali macro-settori qui considerati: ultimo nelle Pa, ultimo nelle professioni, comunicazioni e finanza, ultimo nelle costruzioni e nell'immobiliare e ultimo *ex aequo* appena sopra la Francia nei settori *core*

dell'economia reale.

La fotografia del 2017 appare invece piuttosto diversa. L'Italia è ancora ultima per crescita aggregata (+1,9% rispetto al 2016), ma appare meno distante da Francia (+2,1%) e Germania (+2,5%) e addirittura davanti a esse escludendo le Pa, come già evidenziato nel nostro precedente articolo sopraccitato. Solo la Spagna si caratterizza per un tasso di crescita aggregato più alto del nostro anche senza Pa.

Tuttavia, la vera novità del 2017 è che l'Italia passa in testa alla graduatoria per crescita dei settori *core* dell'economia reale (+1,4%), trainata soprattutto da industria, commercio e turismo, davanti a Germania (+1,3%), Spagna (+1,2%) e Francia (+0,7%). Si tratta di un evento senza precedenti da quando esiste l'euro, che si è ripetuto inerzialmente, pur in una fase calante della congiuntura europea, anche nel 2018, con l'Italia sempre davanti agli altri Paesi.

Che cosa è accaduto? Che la stagione di riforme e di riduzione della pressione fiscale su imprese e famiglie, di crescita dell'occupazione e di stimolo degli investimenti avviata nel triennio 2015-17 ha determinato un cambio di passo decisivo nei settori *core* dell'economia reale italiana. Mentre purtroppo le riforme sono rimaste solo sulla carta o sono state appena abbozzate nella Pa, nelle professioni e nel settore bancario, dove la distanza tra noi e la crescita degli altri Paesi resta ancora forte. Inoltre, in Italia le costruzioni e il

settore immobiliare, che già venivano da una lunga crisi, sono rimasti relativamente stagnanti.

Dunque, non sta scritto da nessuna parte che il nostro Paese sia condannato a crescere meno degli altri. Laddove sono stati introdotti cambiamenti lungamente invocati (anche se poi non apprezzati o riconosciuti) l'economia italiana è riuscita a superare le altre maggiori nazioni dell'Euroarea, come è accaduto nei settori produttivi *core*. Ciò dimostra che nell'industria, nell'agricoltura, nel turismo e nel commercio l'Italia può essere dinamica e competitiva.

Se la nostra economia nel suo

complesso non cresce abbastanza, quindi, non è per colpa delle imprese manifatturiere troppo piccole, perché facciamo poca ricerca o innovazione, perché non esportiamo abbastanza o per altri abusati luoghi comuni che si sentono ripetere da anni. Ma è perché nei settori diversi da quelli produttivi *core* non vi è stato alcun cambiamento sostanziale. Lo Stato in molti suoi ambiti rimane inefficiente ed è solo in minima parte digitalizzato; i servizi pubblici creano poco valore aggiunto; la burocrazia continua a frenare il settore privato. Inoltre, le professioni sono state poco liberaliz-

zate e si sono poco ammodernate; il sistema economico nel suo complesso soffre di una carenza preoccupante di professionalità tecniche; e una parte del mondo bancario ha mal digerito le riforme opponendo forti resistenze e distruggendo nel frattempo ulteriore patrimonio e valore (vedasi il caso delle banche popolari). Infine, le opere pubbliche, che pure sono drammaticamente necessarie per rendere le infrastrutture del nostro Paese più moderne ed efficienti, purtroppo sono ferme a causa della burocrazia o per i veti antistorici dei populismi e dei nuovi regionalismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dinamica del valore aggiunto in 4 economie dell'Eurozona

Variazioni % rispetto all'anno precedente

	ANNO 2007				ANNO 2017			
	GER	SPA	FRA	ITA	GER	SPA	FRA	ITA
VALORE AGGIUNTO TOTALE	3,5	4,1	2,6	1,6	2,5	2,9	2,1	1,9
Agricoltura, industria, commercio, trasporti, turismo	1,8	1,2	0,8	0,9	1,3	1,2	0,7	1,4
Pubblica amministr., difesa, sanità, educazione	0,2	0,5	0,2	-0,1	0,6	0,3	0,2	-0,1
Professioni, comunicazioni, attività finanziarie	1,3	1,3	1,1	0,8	0,9	0,9	0,9	0,4
Costruzioni, attività immobiliari	0,3	1,0	0,4	-0,1	-0,1	0,5	0,3	0,2

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

1,4

PER CENTO DI CRESCITA

Il dato si riferisce all'andamento dei settori *core* dell'economia reale italiana nel 2017 con industria, commercio e turismo a fare da traino.



Lauree a numero chiuso, non più del 10% online

I professionisti sanitari del futuro (e gli architetti) dovranno formarsi quasi esclusivamente sui banchi. L'attività didattica in formato telematico potrà comprendere al massimo il 10% del totale delle lezioni. Per alcune professioni, tra cui farmacisti e chimici, i corsi via web non potranno essere più di due terzi del totale. È quanto prevede un decreto firmato dall'ex ministro dell'istruzione Lorenzo Fioramonti lo scorso dicembre. Il decreto va a impattare su tutte quelle professioni le cui lauree abilitanti prevedono il numero chiuso a livello nazionale. Il primo articolo del dm, infatti, avrà affetto sui «corsi di studio nelle classi relative alle discipline di cui all'art.1, comma1. della legge 264/1999. Si tratta di medicina e chirurgia, veterinaria e odontoiatria, architettura, personale infermieristico e tecnico della riabilitazione. In aggiunta, dovranno seguire le stesse regole anche i corsi in scienza della formazione primaria. Dal prossimo anno accademico, quindi, questi corsi dovranno essere strutturati quasi totalmente in classe, con l'ausilio di corsi e di lezioni telematiche che non potrà essere superiore al 10% del totale delle ore previste dal corso. I corsi di studio già attivati al momento dell'entrata in vigore del decreto saranno disattivati a conclusione della durata normale dei corsi stessi. Per quanto riguarda le classi di laurea che prevedono particolari attività pratiche e di tirocinio, e che quindi abbiano la necessità di impostare alcune ore da svolgere in laboratori ad alta specializzazione (si parla in particolare di farmacisti e chimici), il limite massimo per le attività telematiche è dei due terzi del totale. Il decreto firmato dall'ex ministro interviene con l'obiettivo di «individuare le classi di laurea i cui corsi possono essere istituiti esclusivamente in modalità convenzionale, al fine di garantire la qualità dei percorsi formativi». Oltre alle professioni sanitarie e ad archi-

tettura, saranno coinvolte dalla novità le professioni di biotecnologie agrarie e industriali, oltre che le scienze della difesa e della sicurezza.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



Emendamento al Milleproroghe inibisce alle p.a. il conferimento di incarichi con compensi inadeguati

Professioni, vietato lavorare gratis

Vietato alle p.a. di conferire incarichi professionali o affidare opere pubbliche nell'ambito delle quali siano previsti incarichi professionali, il cui compenso pattuito non sia proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione, anche tenuto conto dei parametri per la liquidazione giudiziale dei compensi e dei parametri per le professioni regolamentate. A pena di nullità.

Cerisano-Damiani a pag. 24

Equo compenso rafforzato da un emendamento Pd al dl Milleproroghe

P.a., stop ai bandi gratis Nulli i contratti d'opera privi di corrispettivo

DI FRANCESCO CERISANO
E MICHELE DAMIANI

Niente bandi gratuiti da parte della pubblica amministrazione. Viene fatto divieto alle p.a. di conferire incarichi professionali o affidare opere pubbliche nell'ambito delle quali siano previsti incarichi professionali, il cui compenso pattuito non sia proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione, anche tenuto conto dei parametri per la liquidazione giudiziale dei compensi e dei parametri indicati dal dm 140/2012 per le professioni regolamentate e dal dm 55/2014 per le professioni forensi. I contratti d'opera stipulati in violazione della regola dell'equo compenso saranno nulli. È quanto prevede un emendamento al decreto legge Milleproroghe (dl n. 162/2019) presentato ieri dalla responsabile lavoro del Pd, **Chiara Gribaudo**, e firmato dall'ex ministro della giustizia e vicesegretario dem **Andrea Orlando**.

L'emendamento chiarisce inoltre che per i professionisti non regolamentati in ordini e collegi, i parametri dovranno essere definiti dal ministero dello sviluppo economico «sentite le associazioni più rappresentative del settore».

«La volontà è quella di dare

maggior tutela a tutti i professionisti e di rafforzare il divieto di bandi gratuiti da parte della pubblica amministrazione. Quello sull'equo compenso è un impegno che il governo si era preso fin dall'inizio e che è stato riconfermato recentemente attraverso la nostra importante mozione votata lo scorso 23 ottobre», ha dichiarato Gribaudo. «Bisogna dare una risposta a 2 milioni di professionisti che meritano rispetto e compensi dignitosi per il loro lavoro. Anche per questo deve assolutamente partire il tavolo permanente di confronto sul lavoro autonomo previsto dall'art. 17 della legge 81/2017, il cosiddetto Jobs act del lavoro autonomo».

La norma sull'equo compenso è stata introdotta con la legge di Bilancio 2018 (legge 205/2017). Si prevede che per i clienti cosiddetti «forti» (banche, assicurazioni, grandi imprese e pubblica amministrazione) ci sia l'obbligo di conferire al professionista un compenso «commisurato dalla quantità e alla qualità del lavoro», nonché «al contenuto e alle caratteristiche della prestazione». Inoltre, il compenso dovrà essere «conforme ai parametri ministeriali». Oltre a tutelare il «quantum» del compenso, la Manovra 2017 (articolo 1,



Chiara Gribaudo

commi 487-488) tutela i professionisti contro alcune clausole contrattuali, definite «vessatorie», che potranno essere dichiarate nulle dal giudice. Tra queste, la previsione di tempi di pagamento superiori ai 60 giorni, la mancata definizione di rimborsi spese, la possibilità che il professionista debba anticipare dei costi. Al giudice viene affidato il potere di annullare le clausole e di ridefinire il compenso nel caso non rispetti le condizioni elencate.

L'emendamento Gribaudo-Orlando va a sanare due problemi della norma così come scritta. Per prima cosa, viene rimarcato il fatto che la p.a. non potrà emanare bandi in cui non sia previsto un compenso

per il professionista, cosa che è avvenuta nonostante il divieto posto dalla legge di Bilancio 2018. Basti pensare al bando Mef di marzo 2019 per l'individuazione di consulenti in materia societaria e finanziaria con alte competenze senza che però venisse previsto un compenso (si veda *ItaliaOggi* del 5 marzo). In secondo luogo, l'emendamento al Milleproroghe interviene sulla mancanza di parametri per i professionisti non ordinistici, che fino ad oggi non avevano un riferimento su questo aspetto.

Il termine per il deposito degli emendamenti è scaduto ieri alle 18. Sono state presentate in totale 2044 proposte di modifica di cui 451 del Pd, 393 di Forza Italia, 332 della Lega, 257 di Fratelli d'Italia, 328 del M5S, 68 di Leu, 118 di Italia Viva e 28 del gruppo misto.

Tra gli emendamenti targati Forza Italia se ne segnalano due su balneari e prescrizione. Sui balneari si chiede una riapertura della definizione agevolata per i canoni cosiddetti «pertinenziali» e per sospendere la riscossione coattiva e i procedimenti amministrativi sanzionatori per il loro mancato pagamento.

Sulla prescrizione sono stati presentati due emendamenti per sospendere fino al 30 giugno 2021 gli effetti della riforma Bonafede.

© Riproduzione riservata

Dichiarazioni 2018 Ammortamenti: con super e iper le partite Iva fanno il pieno di benefici

Mobili e Parente
 Servizio a pag. 3

Imponibile Ires in crescita del 17,7% ma è in perdita una società su tre

Investimenti e capitalizzazioni fanno il pieno di bonus. Nonostante le riforme (e controriforme) degli ultimi mesi, le agevolazioni fiscali per gli investimenti in beni strumentali e per Industria 4.0 hanno avuto un alto gradimento tra le attività economiche. A cominciare dal superammortamento che, nell'anno d'imposta 2017 (ossia nelle dichiarazioni presentate nel 2018), è stato sfruttato da oltre un milione di partite Iva, se si considerano nella platea anche autonomi e ditte individuali. Il controvalore dell'agevolazione raggiunge per tutta la platea interessata quasi 5,5 miliardi di euro, di cui oltre l'85% è stato sfruttato dalle società di capitali. Proprio queste ultime, i cui dati sono stati resi noti ieri dal dipartimento delle Finanze del Mef, fanno da capofila anche nell'utilizzo dell'iperammortamento: 8.300 hanno riportato nella dichiarazione la maxideduzione al 250% per un importo di poco superiore ai 400 milioni.

Ma, come anticipato, anche l'Ace (l'aiuto alla crescita economica cancellato dal governo gialloverde e poi reintrodotta dalla nuova maggioranza con l'ultima maggioranza) continua a mantenere una forte presa tra le imprese. Nonostante l'anno d'imposta 2017 abbia fatto i conti con una drastica contrazione del rendimento figurativo che dà diritto alla deduzione dal 4,75% all'1,6 per cento, le società di capitali che hanno avuto diritto all'agevolazione sono state 320.400 con un importo spettante che complessivamente ha toccato i 18,3 miliardi di euro. Mentre l'eccedenza pregressa relativa all'anno precedente pari a 10,8 miliardi di euro ha interessato 79.700 società e la quota di deduzione non utilizzata e riportata negli

STATISTICHE FISCALI

Super ammortamenti record per 1 milione di partite Iva

anni a seguire vale più di 10,3 miliardi.

In crescita sia nel numero delle società di capitali beneficiarie (1.200) che dell'ammontare di reddito detassato e plusvalenze esenti (quasi 3 miliardi) anche il patent box. Nel 2017 l'esclusione dei marchi dall'agevolazione non ha frenato le richieste in quanto è stata prevista una clausola di salvaguardia per chi ha esercitato l'opzione prima dell'eliminazione.

Nel complesso i dati del Mef fotografano un aumento dell'imponibile Ires del 17,7% con il 63,3% delle società di capitali che ha dichiarato un red-

dito tassabile mentre resta uno zoccolo duro del 30% che continua a essere in perdita.

Sul fronte dell'Irap continua, invece, la riduzione della platea (-3,6% sull'anno d'imposta 2016) a causa della crescente adesione al regime forfettario. Nonostante ciò, la base imponibile è in crescita del 3,5% e anche l'imposta versata sale del 2% raggiungendo i 23,2 miliardi con un valore medio di 11.070 euro.

—M. Mo.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus ad alto gradimento

Le agevolazioni fiscali per autonomi e imprese nell'anno d'imposta 2017 e la variazione rispetto al 2016. Importi in milioni di euro

	BENEFICIARI	VAR. % 16/17	IMPORTO AGEVOLAZIONE	VAR. % 16/17
SUPERAMMORTAMENTO				
Società di capitali	258.126	20,3	4.700	135,0
Società di persone	219.000	13,5	337,8	83,6
Ditte individuali	391.556	14,5	344	77,0
Autonomi	183.300	16,0	86,3	42,4
Totale	1.051.982	15,9	5468,1	124,2

PATENT BOX

Società di capitali	1200	4,5	2.900	107,1
Società di persone	128	-0,8	6,4	45,5
Ditte individuali	174	-25,0	3,9	-9,3
Totale	1502	-0,5	2910,3	106,6

ACE

Società di capitali	320.400	0,8	18.300	-28,5
Società di persone	30.700	-8,1	126	-64,0
Ditte individuali	98.500	-10,6	237	-52,6
Totale	449.600	-2,6	18.663	-29,4

Nota: per società di capitali e ditte individuali sono considerati tanto i soggetti in contabilità semplificata che contabilità ordinaria; per le società di persone si considerano i produttori di redditi di lavoro autonomo e d'impresa; i dati Ace delle ditte individuali ricomprendono le persone fisiche che svolgono direttamente ad attività d'impresa e che partecipano a società di persone. Fonte: elaborazioni su dati Mef - statistiche fiscali

I commercialisti milanesi scrivono al Garante contribuenti
Forfetari, il gettito frena le ipotesi di fuoriuscita

DI CRISTINA BARTELLI

Forfetari in un vicolo cieco. Abbandonata la strada interpretativa, per risolvere l'impasse sulla fuoriuscita dal regime agevolato si guarda a un intervento normativo nel decreto legge mille proroghe all'esame della commissione finanze della camera. La soluzione allo studio, per cui sono state chieste delle proiezioni al dipartimento delle finanze è quella di riparametrare le soglie da lavoro dipendente oltre le quali si è fuori dal regime e verificare l'impatto sui conti. Alla fine per il regime forfetario si sta ricreando una situazione del tutto simile a quella del mantenimento degli Isa. Il gettito imputato alla norma, infatti, di circa 600 mln non lascerebbe molti margini di manovra a meno di non trovare coperture sostitutive.

Lo spostamento in avanti dell'entrata in vigore dei limiti diventa, dunque, un percorso sempre più in salita.

Di fronte al governo che in commissione finanze con il sottosegretario Alessio Villarosa ha chiesto 7 giorni di tempo per studiare una soluzione risponde l'ordine dei commercialisti di Milano che scrive sul

punto una lettera aperta al garante del contribuente della Lombardia.

Nella lettera, il presidente dell'ordine di Milano Marcella Caradonna chiede al Garante, Antonio Simone di dichiarare non dovute le sanzioni che potrebbero derivare dal comportamento dei contribuenti che potrebbe alla luce dei chiarimenti in arrivo, risultare errato appellandosi a oggettiva incertezza normativa e buona fede delle scelte adottate dei contribuenti e di concedere un termine congruo di almeno 120 giorni, dopo l'intervento atteso, per la regolarizzazione delle posizioni dei singoli

contribuenti che dovesse risultare sempre non in linea con quello che deciderà l'esecutivo.

Il problema verte in particolare: se le nuove cause di esclusione, introdotte con la manovra 2020, debbano essere applicate sin dal 2020 o se ci si può appellare allo statuto del contribuente, nel rispetto dei 60 giorni, e potranno essere applicate a far data dal 2021 con riferimento all'anno di imposta 2021.

Molti contribuenti hanno mantenuto il regime agevolato, in altri casi, riporta l'ordine di Milano nel testo, hanno deciso di passare alla contabilità semplificata con aggravii di costi e oneri.

Il governo, in commissione finanze con il sottosegretario Alessio Villarosa, ha chiesto sette giorni di tempo per studiare una soluzione. Chieste anche alcune proiezioni al dipartimento delle finanze

© Riproduzione riservata

